

il Ponte

ANNO XX N. 1 - MARZO 2017

QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

“IL PONTE” SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO WWW.SOCREMPV.IT CLICCANDO SUL LINK “PUBBLICAZIONI”



ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: ALDO LAZZARI - GRAFICA E STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCHI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

COMUNICARE BENE, VIVERE MEGLIO

Il senso della vita



Della fragilità umana mai nessuno parla: non siamo mai stati educati ad essere psicologicamente esili, il che è un bene, poiché una società effimera non sarebbe una società destinata a sopravvivere.

Eppure, è l'essere fragili che ci rende umani. La mia lettera non vuole essere un elogio all'umana caducità, bensì una presa di coscienza: nella vita rincorriamo denaro, beni materiali, soddisfazioni mirate al pubblico riconoscimento della nostra bravura, alla distinzione dalla mediocrità che ci spaventa.

Poi, con una rapidità sconvolgente ma nello stesso tempo a testimonianza che nessuno di noi è indispensabile, tutto cambia: ciò che era solido si sgretola, ciò che abbiamo sempre considerato "a rischio" si rivela a prova di cataclisma.

Le certezze si ribaltano e andiamo in tilt: scopriamo quanto sia malleabile la nostra anima. L'essere umano ha sempre avuto difficoltà a scoprire il senso della vita: non può accettare di far parte di un illogico sistema che, singolarmente, lo ignora.

È vero, nella vita occorre lottare, ma spesso bisogna avere l'audacia di fermarsi e meditare su cosa ci abbia reso tanto presuntuosi da crederci invincibili quando nessuno di noi lo è.

ALDO LAZZARI

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 7 aprile 2017 alle ore 7 in prima convocazione ed occorrendo in seconda convocazione in Pavia

DOMENICA 9 APRILE 2017 - ORE 9.30

Presso il Salone Sen. Giovanni Cantoni in via Teodolinda 5 - PAVIA

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Relazione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2016: discussione e approvazione;
- 3) Esposizione, discussione ed approvazione bilancio preventivo 2017;
- 4) Elezione dei membri del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei Conti per il triennio 2017-2019;
- 5) Varie ed eventuali;
- 6) Lettura e approvazione verbale Assemblea del 9 aprile 2017.

Pavia, 28 marzo 2017

Il Presidente
(Mario Spadini)

Articolo 7 dello Statuto: "Il Socio che non possa partecipare all'Assemblea potrà rilasciare delega scritta ad altro Socio. Ciascun Socio potrà raccogliere fino a un massimo di tre deleghe. I componenti il Consiglio Direttivo non potranno rappresentare alcun Socio".

OCCASIONE DA NON PERDERE

Rivolgiamo un accurato invito a tutti i Soci a partecipare all'Assemblea Ordinaria. Si tratta di un incontro molto importante, di un momento in cui possiamo confrontarci tutti, dove i Consiglieri possono avere un contatto più diretto con i Soci per sentire i loro suggerimenti e le loro critiche, solo così si può sempre migliorare la nostra attività nell'interesse della nostra Associazione.

VOLETE CANDIDARVI?

I Soci che intendessero presentare la propria candidatura a una delle cariche sociali da rinnovare in occasione dell'imminente Assemblea, sono invitati a comunicare tale loro disponibilità alla Segreteria della Socrem Pavese (Pavia, via Teodolinda 5 - telefono 0382-35340 - fax 0382-301624) entro e non oltre il 30 marzo 2017, specificando per quale incarico (Consigliere o Revisore dei Conti) desiderano candidarsi.

“AD RESURGENDUM CUM CHRISTO”: COSA DICE LA CHIESA

Conservazione delle ceneri

GIUSEPPE RIZZARDI

Ogni documento ecclesiale va letto con competenza rispetto al linguaggio e alle finalità educative intese dal magistero ecclesiale. Inoltre è sempre rivolto a coloro che si dicono appartenenti alla comunità ecclesiale. Questo di cui vogliamo trattare relativo alla prassi della cremazione e conservazione delle ceneri va compreso dunque dentro un ampio contesto. Per ragioni pratiche mi esprimo per punti.

1. Intanto va notato il carattere specifico del documento: esso è un'*Istruzione* non dunque un documento dogmatico papale o episcopale relativo alla fede sebbene abbia comunque un riferimento a verità di fede. Dunque si inserisce nel processo educativo rispetto ad alcuni comportamenti sociali o individuali con attenzione a difficoltà, a perplessità, a mancanze di comportamento.
2. Trattandosi di documento ecclesiale la finalità primaria è quella di salvaguardare aspetti fondamentali del credere cristiano, che in questo caso si possono elencare con questi titoli:
 - a) Salvare il dato di fede della risurrezione del credente non tanto nella sua modalità concreta quanto nel suo significato salvifico. Dato compatibile con la cremazione.
 - b) Salvare la dignità piena della corporeità dell'uomo, nel momento della sua esperienza storica ed in quello successivo dopo la sua morte.
 - c) Evitare ogni forma di profanazione della corporeità la cui dignità è riconosciuta dalla cultura e della religione, dal momento che la corporeità non è separabile quanto a dignità dalla componente spirituale.
 - d) Riconoscere la cremazione come azione non contraria alla dignità del corpo e al dato di fede della risurrezione, quindi legittima anche per i credenti.
 - e) Ritenere la scelta della cremazione e della conservazione delle ceneri come scelta legittima e positiva e non come rigetto dell'intero patrimonio di

fede della chiesa, cioè come una forma per dichiarare il proprio ateismo e per rigettare la legittimità della fede cristiana.

- f) Ritenere la scelta della cremazione come dichiarazione che l'uomo è solamente realtà fisica, biologica, escludendo qualsiasi componente trascendente e spirituale.

Come si può constatare si tratta di un capitolo della teologia cristiana che il documento ecclesiale vuole salvaguardare, valido anche a prescindere dalla problematica della cremazione.

3. L'altra parte del documento è di carattere disciplinare, intendendo questo termine come processo educativo ai valori anche negli atteggiamenti comportamentali; essa riguarda il rispetto onorevole delle ceneri e quindi da una parte la condanna di usi impropri sui quali anche il senso civico conviene (il loro uso decorativo, commerciale) e dall'altra il suggerimento della loro composizione nel luogo tradizionalmente dedicato a questo, l'area cimiteriale.

La cultura ecclesiale sa bene che quello che per noi è disonorevole (spargere le ceneri in natura) per altre culture invece (quella vedico-induista e buddhista) è la forma ideale. Questo implica che la normativa ecclesiale valuti attentamente non il fatto in sé ma le ragioni fondate su principi culturali e religiosi diversi rispetto ai nostri. Il criterio del discernimento, nel documento in questione, si palesa là dove, per i credenti cristiani, si dà un rimando alla consultazione con i preposti responsabili della propria religione (l'Ordinario diocesano per quanto riguarda il mondo cattolico), si legittimano cioè anche altri modi di conservazione delle ceneri previa la consultazione all'interno della propria istituzione religiosa.

Con questo sguardo innocente va letta questa *Istruzione*, per la quale niente viene tassativamente proibito ma tutto è sottoposto alla questione di senso delle proprie scelte che legittimano le scelte comportamentali.

RICORDANDO LA PAVIA RESISTENTE

Un giovane partigiano

ANNALISA ALESSIO

Ha gli occhi lucidi e attenti, sopravvissuti al nostro tempo sbandato, di povera cultura e di dilagante egoismo sociale. Si chiama Clemente Ferrario.

Da sempre molti lo conoscono nella nostra città. Io l'ho conosciuto solo un paio di anni fa, quando, come militante dell'Associazione Nazionale Partigiani, andai a trovarlo. Dovevo informarlo che sarebbe stato insignito della "medaglia della liberazione", il riconoscimento della Repubblica, forse tardivamente assegnato a lui e ad altri resistenti nel settantesimo anniversario della liberazione dalla dittatura fascista e dalla occupazione dell'ex alleato tedesco.

Da allora, ogni tanto ritorno; ogni volta Ferrario racconta della sua vita, consegnandomene la memoria, quasi affidandomi il compito – e il dovere – di non rinnegarla, ma di testimoniare e testimoniare ancora perché non tutto vada sprecato di quel tempo impetuoso in cui il ragazzo che era, studente della seconda liceo al Foscolo, grazie alla complicità di un bidello, diffuse tra i banchi il volantino del Comitato Liberazione Nazionale che chiamava i giovani a farsi ribelli. Un gesto che – anno 1943 – impegnava la vita e a volte ne richiedeva il sacrificio.

Eccola, Pavia resistente: oltre al più noto Bar Cerere, gli antifascisti e i comunisti hanno tre punti di ritrovo: un bar di corso Cairoli, un'osteria vicino al gasometro di porta Garibaldi, e il caffè San Carlo in piazza Grande.

"È stato qui che il 9 novembre 1943 mi fu comunicato che potevo considerarmi membro del Partito Comunista" – racconta Ferrario, riprendendo le parole della sua autobiografia di scelta partigiana e militanza comunista, intitolata "Il buon partito".

"Nell'estate '44, sarei salito in Alta Valle Staffora, fino a Varzi centro della zona libera partigiana, nel cuore della "repubblica garibaldina" che opera sotto la guida della vecchia guardia antifascista con Beniamino Zucchella "Carlo", già combattente della guerra di Spagna, "Remo", Carlo Lombardi reduce dalle galere del regime, tornato alla lotta con l'incarico di Commissario Politico e un giovane studente in filosofia dagli

occhi tristi, Domenico Mezzadra, detto l'Americano, figlio di migranti che negli Stati Uniti vanamente avevano cercato una miglior fortuna".

Questi nomi, per me appresi dai libri, ora si inscrivono nella materia corporea del reale, perché lo sguardo del vecchio partigiano brilla più forte nel pronunciarli; e tanto più forte quando pronuncia il nome di Carlo Barbieri detto Ciro.

"Perché Ciro era più di un amico, era mio fratello".

La parola "fratello", ammazzata dalla trascuratezza del nostro tempo, è ancora sospesa nell'aria quando io

capisco che, nel suo profondo, essa significa la capacità di morire l'uno per l'altro; lasciandomi nel cuore un senso profondo di inadeguatezza rispetto all'eredità che questi uomini ci hanno lasciato.

La storia continua, da un mese all'altro, da una viva visita all'altra alla casa dove vive Ferrario circondato dalle sue librerie come barricata contro chi ha dimenticato e chi ha rinnegato.

E la storia percorre la faticosa stagione in cui il ragazzo partigiano diventa funzionario del PCI, quando una sola macchina della federazione comunista pavese, guidata dall'operaio della Necchi, Angelo Marinoni, andava portando gli oratori dei comizi di paese in paese fino alle case più sperdute della Bassa Lomellina.

"Mi sono laureato un giorno dell'autunno 1949":

il tempo della guerra fredda e delle grandi scissioni iniziava; per me è ora di andare.

È tardi e devo prendere l'autobus.

Ho in borsa alcuni suoi libri, "Un comunista degli anni '50", e "Operai e contadini" – storia del movimento operaio e sindacale. Ho già messo nel portafoglio la fotografia che Ferrario mi ha regalato: quella di Ciro Barbieri.

Mentre aspetto l'ascensore, capisco che c'è un solo modo per salutarlo degnamente: levare il pugno chiuso, in un gesto di fratellanza tra le generazioni.

Ferrario ha ricambiato il mio saluto, sollevando il braccio e stringendo il pugno.



DENTRO IL “POLITICHESE”

I tavoli della democrazia

FRANCESCO PROVINCIALI

Pare che l'esercizio della democrazia consista oggi nel disporsi di buon grado intorno a un tavolo.

Si “aprono” tavoli di concertazione, di confronto, di trattativa, di riflessione, di mediazione, di lavoro, persino di decisione.

Già lo spoil system ci aveva abituati all'uso disinvolto delle scrivanie; uno, piombato da chissà dove ma certamente mandato lì con tanto di “manuale cencelli”, si sistemava in un ufficio e cominciava il suo lavoro: “adesso mi occuperò di questo progetto”.

Ma l'icona del tavolo risulta adesso di gran lunga prevalente.

È la regola non scritta del confronto che ci impone questa consuetudine e non possiamo certo negare che si tratti, all'origine, di un lodevole proposito.

Convocare “tavoli”, far ricorso ai “tavoli” sembra rispondere ad una logica di metodo ma coincide anche con una più ampia deriva sociale.

Il tavolo è l'icona della collegialità, della condivisione, della trasparenza.

Ma è anche il surrogato del presenzialismo autoreferenziale, il ring dei conflitti di interesse, il luogo delle sovrapposizioni e delle intersezioni, il mix del bla-bla-bla ostentato e molto spesso inconcludente.

Una specie di tributo sociale che si paga sull'altare della demagogia e del populismo, l'occupazione di uno spazio per significare una presenza, il ritualismo che celebra il limbo dell'incerto e dell'indeterminato.

Oggi tutto dev'essere socializzato, per questo più è alto il numero dei convenuti e più il tavolo acquista rilevanza.

I tavoli si compongono e si scompongono, si allungano e si accorciano, ci sono infatti tavolate e sottotavoli, nuovi commensali e situazioni sempre fluide, in divenire.

Non è che il menu sia poi così invitante e c'è in genere chi prende il sopravvento: gli affabulatori professionisti la fanno quasi sempre da padrone e le ragioni sono spesso di chi sa alzare di più la voce.

Nelle intersezioni delle presenze, delle deleghe e delle appartenenze uno deve avere l'avvertenza di mantenere la propria coerenza partecipando a tavoli diversi, per non contraddire almeno se stesso.

Vedo molta sofferenza intorno ai tavoli: è come celebrare un rito, uno si siede e comincia l'abbuffata delle parole, l'ostensione dell'eloquio, la rivendicazione delle primazie. È tutto uno sciorinare di espressioni ad effetto: sinergie, interrelazioni, convergenze, diagrammi di flusso, co-costruzioni, maglie larghe, reti, stimoli. Soprattutto molti stimoli con prevedibili effetti collaterali.

Attorno ai tavoli si celebrano i fasti del populismo e della demagogia, si crede di allargare il consenso mentre si crea spesso molta disaffezione.

La società chiede decisioni sollecite e assunzioni di responsabilità precise, autorevolezza e competenza.

Responsabilità e competenza sono anzi i due cardini imprescindibili del corretto funzionamento degli apparati, i due pilastri che sorreggono ogni istituzione preposta ad erogare un qualunque servizio, a prendere l'attesa decisione.

La gente deve sapere “chi fa che cosa”, a chi rivolgersi, a chi compete dare le risposte.

I tavoli sfilacciano le competenze, allungano i tempi, nebulizzano le parole: una sorta di gigantesco “aerosol collettivo” che narcotizza le idee e confonde le identità.

Nel creare tavoli su tavoli la società esprime un nichilismo di fondo che è lo specchio di un pensiero debole, perché non sa, alla fin fine e dopo tante parole, esprimere uno straccio di progetto condiviso.



DATI STATISTICI ANNO 2016

SOCI SOCREM AL 31/12/2016 N. 6.010 = 2.421 uomini (40,28%) 3.589 donne (59,72%)
ISCRITTI NELL'ANNO 2016 N. 536 = 239 uomini (44,51%) 297 donne (55,41%)

CREMAZIONI SOCI EFFETTUATE NEL 2016 N° 306 = 142 uomini (46,40%) 164 donne (53,60%)

Nel 2016 le ceneri di 174 soci sono deposte nel Tempio Socrem, n. 116 in Tombe di famiglia nei vari cimiteri, n. 4 sono state le dispersioni in natura, n. 6 dispersioni nel cinerario comune e giardino del ricordo, e n. 6 affidamento familiare.

CELLETTE NEI TEMPLI AL 31/12/2016

SALA QUADRELLI (capacità complessiva) N° 189 cellette
 CELLETTE OCCUPATE N° 154
 CELLETTE LIBERE N° 35 di cui N° 16 già assegnate accanto alle ceneri di un familiare deceduto.

TEMPIO (capacità complessiva) N° 7.490 cellette
 CELLETTE OCCUPATE N° 4.025
 CELLETTE LIBERE N° 3.465 di cui N° 1.958 già assegnate accanto alle ceneri di un familiare deceduto.

* **RESIDENTI A PAVIA AL 31/12/2016** N° 72.612
 * **DECESSO RESIDENTI A PAVIA NELL'ANNO 2016** N° 840 (pari all'1,16% sul totale residenti)
 * **CREMAZIONI RESIDENTI A PAVIA NELL'ANNO 2016** N° 516 (pari al 61,43% dei decessi)
 * **CREMAZIONE NEL FORNO DI PAVIA 2016** N° 2.148
 * **CREMAZIONE RESTI** N° 1.082

ANNO	NUOVI ISCRITTI	TOTALE ISCRITTI	N° CREMAZIONI SOCI	CREMAZIONI FORNO DI PAVIA
2006	322	4.072	150	708
2007	369	4.214	186	807
2008	371	4.355	202	1.008
2009	436	4.560	209	2.231
2010	404	4.723	205	1.336
2011	469	4.934	216	1.506
2012	485	5.118	259	1.637
2013	530	5.330	261	1.912
2014	519	5.536	265	1.302
2015	610	5.787	298	1.800
2016	536	6.010	306	2.148

CIRCOLO LETTURA E SCRITTURA "TEODOLINDA"

In questa nostra epoca in cui prevale la cultura digitale, i politici privilegiano gli slogan, le invettive, le informazioni sintetiche e i giovani nativi digitali con insospettabile ingenuità a fatica sanno riconoscere le falsità che circolano in rete, la riscoperta del libro cartaceo (saggio, romanzo, poema) ci può aiutare ad approfondire, riflettere, contestualizzare, interpretare affinando strumenti critici indispensabili per decodificare, discernere, selezionare, dare un senso e un significato alla realtà al di là delle immagini e della percezione immediata.

Per questo il libro e il cartaceo non deve sparire e non può essere sostituito integralmente dalla rete.

La Socrem oltre a proporre i suoi servizi specifici si è dotata di una biblioteca con circa 2000 libri aperta al pubblico negli orari d'ufficio per lettura, prestito e scambi, che può essere potenziata con nuovi acquisti e donazioni.

Nell'aprile del 2016 si è dato avvio in via sperimentale a un

circolo di lettura e scrittura che ha già registrato una quindicina di iscritti. Fin'ora sono stati letti libri della Szyborska, Ferrante, Lessing, Sella, Prini, Veroli, Fontana e sono stati fatti sei incontri con scrittori e scrittrici: Andreoli e Ghezzi per "Donne nel tempo e tempo delle donne"; Lidia Sella per "strano virus il pensiero" e "Eros il dio lontano"; Walter Minella e Giannino Piana per "Pietro Prini" e "Lo scisma sommerso"; Luisella Veroli per "Dal cosmo alla cosmesi"; Michela Fontana per "Nonostante il velo".

Tutto sommato la sperimentazione è stata positiva e si intende continuare anche nel 2017 con due appuntamenti mensili: il primo martedì di ogni mese alle 16 per la presentazione e la lettura di libri che possono essere commentati a voce o per scritto; l'ultimo sabato di ogni mese alle 10 per un incontro con autori. La partecipazione agli incontri è gratuita.

MARTA GHEZZI

DEDICATO A RINO ZUCCA, BORGHIGIANO... E POETA

Ciau nanu

PIER VITTORIO CHIERICO

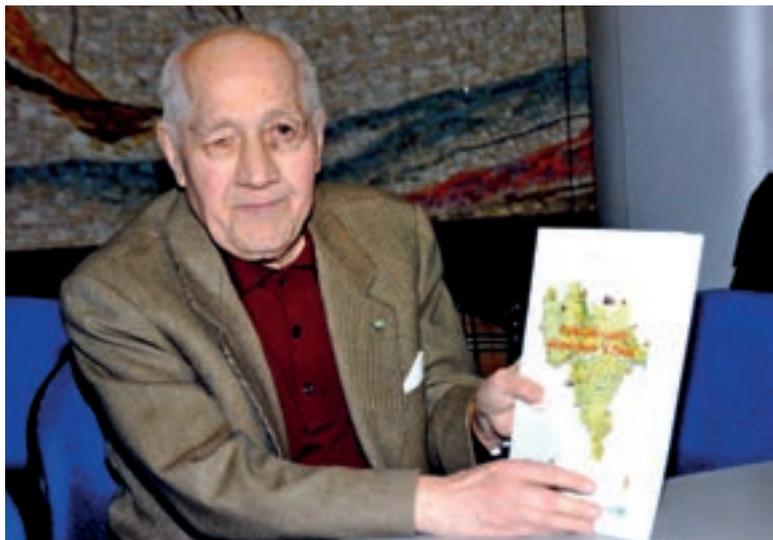
La storica contrada pavese di Borgo basso ha perduto un altro figlio lo scorso mese di gennaio. Rino Zucca era uno degli ultimi borghigiani nati e cresciuti in Borgo Ticino. Classe 1921, iscritto alla Socrem dal 1993, si è spento confortato dalla figlia Giovanna, che lo aveva accolto "in città" qualche anno fa.

Figlio di una lavandaia, fu sempre devoto al ricordo della mamma: «...*Lâ guardavi a lavà a dré canà, lâ tirava fôra i pagn un-mò cald dâl sâbrei o dâi sèg divis pâr qualità; i-insavunava, i-hâ spasetava, i-hâ sgiacava a tach a scâgn, i-hâ trava 'n l'acqua pâr sciaquai...*». Antonio Maggi, borghigiano, mi ha confermato che la mamma di Rino, *Pierina la Zucca*, era una delle figure caratteristiche di Borgo basso.

Solitamente consumava i suoi pasti meridiani e sorbiva il caffè dal *pügnatin*, seduta sulla *carèta* accanto alla porta della sua *cà da bügà* in via Milazzo. Maggi mi svela altri simpatici aneddoti sul nostro caro personaggio. «*Zucarino*», così era chiamato dai suoi amici Piero Gauzzi (*Picule*) e Angelino Barbagelata (*Fudlunej*).

Memorabili le loro gite sino a Genova in bicicletta per fare il bagno in mare. Con loro c'era sempre Rinaldo Draghi (*Mustulei*). La salita dei Giovi non li intimoriva e l'affrontavano spavalamente. Con lo stesso spirito goliardico si ponevano in viaggio, pedalando con le loro pesanti biciclette di ferro, per assistere all'arrivo delle Tre Valli Varesine e ai mondiali di ciclismo del 1951 disputati a Varese.

Legato alle tradizioni della gente del fiume, il nostro Zucca è stato abile vogatore e dotto narratore degli eventi storici del recente passato, nonché uno dei primi soci del Club Vogatori Pavese, al quale ha dedicato alcuni componimenti: «...*Andà pra Tsei cul barcé l'è ummò: sudisfasiòn, però bisogna fal e divertis vuganda a la pavesâ. Canâl da sempar al cresa e al calâ, l'impurtant dal Club Vogatori l'è stâ a galâ...*». Dotato di una memoria di ferro, ricordava nomi e fatti con grande disinvoltura. Uno dei suoi cavalli di battaglia erano i bombardamenti su Borgo Ticino del settembre 1944 che anche recentemente aveva narrato in versi: «...*Lacrim e sang han pruvucà. Scavavam cu i màn 'n dla tèra par cercà la nostra gent, speravam da truvai ummò viv, rabia e delüsiòn perché truavam nient...*».



La sua vena poetica dialettale esplose alla fine degli anni Settanta e si affermò negli anni Ottanta, quando andò in pensione. Ora i suoi componimenti attendono di essere pubblicati in una singolare e preziosa raccolta. Un altro noto borghigiano, Stefano Schinelli, mi ha confidato che Rino Zucca, dopo aver ritirato la civica benemerenzza di San Siro nel 2008, si rivolse soddisfatto a lui dicendo: «*té vist Schinél...lé propi vera ca ghé na leg divina...man dat al San Sir anca sa sum vun dal popolino, gher da chi sciuron la in mes...*». La risposta di Schinelli fu lapidaria: «*Rino...s erat al pusé sciur da tuti... la in mes*».

La sua semplicità, nota a tutti, si condensa in queste poche righe, scritte una decina di anni fa, che potremmo considerare il suo testamento morale: «*Prima ca rivâ al mè gran viag - vurisi mèt i rob 'n ciar - ho cercà sempar al mei ca var - fa dal bei e galantom ho vurù stagh. - S'ho sbaglià "humanum est" - ho cercà sempar da rimedià - d'amùr e d'acordi ho cercà d'andà - pusè che altar v'és unèst. - Adès sum rivà a fa alsà la stangâ - tamme tuti g'ho a dre un quèi pecà - ho sempar fat al pas ma g'ho la gambâ. - Am piarisâ lasà 'n eredità - tut-i rob ca ma sta 'n dal cör - chi g'hân un grân valor: "Pace e libertà!"*».

Antonio Maggi ed io ci uniamo con tristezza al saluto di Stefano Schinelli: «*Ciau nanu, ritruaruma i to bei pue-sii in ti tramont e tra la gent dal to Burgh bas*».

SEGUITO DA "IL PONTE" DI OTTOBRE 2016 - TERZA E ULTIMA PUNTATA

La mia Certosa

ALESSANDRO MARIA CAMPAGNOLI

Si giunge così a domenica 27 agosto 1396, quando, in seno ad una solenne celebrazione officiata dal vescovo di Pavia ed alla presenza di numerosi religiosi, del ginnasio pavese e dei notabili del ducato di Milano, dei vescovi di Novara, Feltre, Vicenza, il conte di Anghiera, attorniato dai figli Giovanni Maria, Gabriele Maria e Filippo Maria, dà inizio ufficiale alla fabbrica.

Alla posa della prima pietra (in realtà le pietre sono materialmente quattro lastre di marmo scolpite da Domenico Bossi da Milano) intervengono il priore della certosa dell'isola Gorgona, nella laguna veneta, padre Bartolomeo Serafini da Ravenna ed il 'beato' Stefano Macone, adesso superiore della certosa di Pontignano, ubicata a pochi chilometri dalla città di Siena. Tra la commozione dei presenti il primo duca di Milano colloca la lastra di marmo più grande. Vi è inciso: «ERIT MIHI DOMINUS IN DEUM ET LAPIS ISTE VOCABITUR DOMUS DEI» (Il Signore sarà il mio Dio e questa pietra sarà chiamata la casa di Dio). Similmente fanno, dopo di lui, il legittimo primogenito e l'illegittimo suo secondo figlio, amato dal genitore al pari degli altri due. Al fine di esternare massima fiducia e stima al suo primo consigliere di corte, il Visconti affida allo stesso segretario della cancelleria ducale, il dignitario milanese Francesco Barbavara, l'onore di posare la quarta pietra, in nome del terzo figlio, che a quell'epoca ha solo quattro anni ed è incapace di collocare la lastra di marmo. Terminata la cerimonia e dopo aver compiuto a cavallo il giro dell'area su cui sorgerà il complesso monumentale, Gian Galeazzo Visconti torna a Pavia con il suo seguito mentre gli intervenuti partecipano ad un lauto banchetto offerto dai Certosini. Il ricordo del memorabile evento sarà perpetuato in diverse opere artistiche. Famosi i due bassorilievi, uno nello sguancio del portale d'ingresso del tempio, l'altro sul monumento funerario del signore di Siena e Pisa. Nei mesi di settembre ed ottobre si pongono le fondamenta della facciata e di uno dei quattro piloni destinati a sostenere il tiburio. Il 15 ottobre è richiesta alla fabbrica del Duomo di Milano una notevole quantità di materiali edili (2.500 mattoni, 7.077 mezzi conii, 3.571 gavigli, 841 mezzane, 304 pietre). I mattoni di cotto sono anche forniti da diverse fornaci. In particolare i monaci si

rivolgono a quella di Villareggio, Giussago, Torre del Mangano, Borgarello e del Gravello, presso Pavia. Le pietre, in un primo tempo, pervengono dalle cave di santa Giuletta, gradevole cittadina nell'Oltrepò pavese; in seguito si faranno arrivare da Angera e da altre località del lago Maggiore.

Alla fine del 1396 i lavori per la chiesa sono sospesi e la realizzazione del disegno trecentesco si arresta. Il progetto primitivo, come detto, è andato smarrito. Tuttavia si può ammirare il modellino, notevolmente curato nei particolari e che sembra rappresentare proprio l'edificio originario, nella decorazione di un capitello pensile del chiostro grande: esso figura tra le mani del conte di Virtù in atto di offrirlo alla Madonna. La chiesa, le cui dimensioni raggiungeranno m. 81 di lunghezza e m. 61 di larghezza, doveva essere molto simile a quella del Carmine di Pavia, opera di Bernardo, rispetto alla quale si differenziava, e qui sarebbe l'impronta di Giacomo, nella diversa modulazione dello spazio, che si dilatava per gradi verso l'alto, dalle cappelle alla navata centrale. I Certosini collaborano sempre con gli artisti nella progettazione, naturalmente secondo le esigenze della loro particolare forma di vita monastica. Per questo non è possibile riportare il complesso monumentale ad una paternità ben determinata ed è difficile persino, in tale contesto di partecipazione attiva, precisare l'apporto dei singoli. Il tracciato della fondazione, quindi, è il risultato di uno studio collettivo tra esperti lavoratori e monaci di san Bruno. Se la prospettata primitiva struttura della chiesa non troverà dunque rispondenza in quella poi attuata, il monastero si articolerà, invece, nelle sue linee essenziali intorno al nucleo originario.

Tutte le abitazioni certosine devono essere costruite sul modello della prima casa di Chartreuse, poiché la loro forma, imperniata su due chiostri, è in funzione della Regola monastica, che contempera tra loro eremitismo e cenobitismo: lungo il chiostro maggiore le abitazioni dei religiosi separate tra loro, ma collegate dal porticato; lungo il minore la chiesa, la sala del capitolo, il refettorio.

Nel maggio del 1397 l'importanza della fabbrica spinge il primo duca di Milano ad assicurare maggiori donazioni, vuoi per la costruzione, vuoi per la dotazione, facendo testamento. Egli accresce la somma annua da

destinare alla Certosa a 10.000 fiorini d'oro. Su consiglio del 'beato' Stefano Macone, il duca di Lombardia, titolo ottenuto con diploma imperiale il 30 marzo del 1397, dispone che il padre generale dei Certosini nomi Bartolomeo Serafini da Ravenna rettore, sindaco e procuratore, con piena amministrazione, sia temporale sia spirituale sull'erigendo sacro edificio. Il religioso è affiancato da Pietro da Montevito, priore della certosa d'Asti. Possedimenti donati ai monaci dai Visconti: Badiile, Boffalora, Binasco, Birello, Carpiano, Graffignana, Landriano, Magenta, Marcignago, Robecco, San Colombano, Selvanesco, Trezzano, Vigano, Vimagano. Possedimenti donati da privati o acquistati: Carpignano, Casatico, Cascina Brusada, Giovenzano, Giussago, Gnignano, Guinzano, Melegnano, Molino Vecchio, Rebecchino, San Perone, Torre del Mangano, Torriano, Vellezzo, Villanova, Villareggio.

Con diploma ducale datato 3 gennaio 1398 il conte di Pavia desidera garantire ai monaci la tutela dei loro diritti ed affida all'unico uomo di sua fiducia, il segretario Francesco Barbavara, il compito di occuparsi di eventuali controversie che coinvolgano l'erigenda monumentale Certosa relativamente ai propri beni, per impedire ogni usurpazione o pesanti oneri a carico di

essa. Il dignitario milanese «aveva la facoltà, la potestà e la giurisdizione per indagare, procedere, giudicare e dettare obblighi di diritto» (Pietro Vaccari). Sempre su proposta ducale l'8 maggio 1398 è nominato priore del monastero il Serafini, che assume in questo modo un ruolo di particolare importanza, non solo nei riguardi dell'orientamento monastico, ma anche nella sorveglianza stessa dei lavori di costruzione.

Con altro diploma datato 25 ottobre 1399, è decretata l'esenzione, estesa a tutto il ducato, da qualsiasi tipo di tributo a carico dei possedimenti destinati a costituire la 'dote' del sacro cenobio. Sulla base di questo documento il conte di Virtù garantisce ai monaci la possibilità di usufruire dei frutti, soprattutto dei canoni di affitto provenienti dalle terre date in conduzione a terzi, e di dedicarsi alla vita spirituale senza preoccuparsi dei problemi materiali. Tra i due diplomi ducali corre una precisa differenza: nel primo il principe mantiene nelle sue mani, per mezzo del suo cancelliere ducale, il Barbavara, ogni forma di potere sul monastero; nel secondo, invece, concede agevolazioni ai discepoli di san Bruno, in modo tale da assicurare al complesso monumentale, soprattutto per il futuro, una propria autonoma vita.



Facciata della Certosa di Pavia

RIEMERGONO I RICORDI DI SCUOLA COME SORRISI PERDUTI E RITROVATI

Il violinista folle

DINO REOLON

Quando il passar degli anni rende sempre più arrancanti le tue passeggiate quotidiane, i ricordi di un passato giovane rinfrescano le tue ali di vecchio falco e tu torni a respirare l'aria dei giorni in cui le corse ti facevano sentire padrone degli spazi. In particolare i ricordi di scuola ti ritornano con una leggerezza quasi impalpabile e ti riempiono l'animo di tenerezze mai svanite dentro i meandri dell'oblio. È un luogo straordinario la scuola, dove hai conosciuto figure che ti restano nel cuore come statue di bronzo per la loro brillantezza spirituale e dove le tue giornate di aspirante al successo nella vita s'infittiscono di piccoli preziosi episodi, capaci di consolidare i valori umani in boccio. Maestri e professori lasciano in te tracce indelebili e rimangono come punti fermi quando le vicende della vita ti mettono alla prova. Io ero uno scolaro non esagitato, direi anzi da dieci in condotta, anche se questo atteggiamento remissivo contribuiva forse ad appannare le mie recondite doti scolastiche. In terza elementare il maestro Matelli mi considerava un'intelligenza dormiente, in quarta per il maestro Chiesa ero un genio sorprendente: quando mi riprese in quinta il maestro Matelli, io ricaddi in letargo. Mah! Evidentemente la diversa personalità degli insegnanti sapeva frenare o scatenare le mie indefinibili doti intellettive.

Alle scuole medie le mie capacità sembrarono acuirsi, pur restando in una posizione di *aurea mediocritas*. Restava intatta la mia natura di ragazzino tranquillo: mai una deviazione di sussulto né accenni a insofferenze disciplinari. Eppure mi ritorna vivo alla memoria un attimo di simpatica e sfortunata follia. Era l'ora di disegno, una materia tra le più amate anche perché non contemplava il timore di interrogazioni e l'impegno mnemonico di nozioni barbose. Quella mattina il latino e la storia avevano prosciugato le nostre energie nervose, anche se la signorina Segagni era una dolcissima insegnante, che non esasperava le capacità di sopportazione e sapeva mettere a loro agio le bramosie di svago, che serpeggiavano tra i banchi. Nell'ampia aula di disegno regnava un gran silenzio e sul ripiano del tavolino un foglio bianco da disegno attendeva i voli della nostra ispirazione artistica: si trattava di riprodurre a matita un vaso di coccio dalle sinuose rotondità. Il professore lo aveva sistemato in modo fantasioso sulla cattedra tra un cono e un prisma. Ognuno di noi era impegnato a stabilire le proporzioni delle figure, facendo scorrere il pollice sulla matita a carboncino. Si provava con l'occhio sinistro, poi col destro e si sceglieva la visuale

migliore, quella naturalmente più facile da riprodurre. Il professor Diegoli era dotato di un vocione piuttosto burbero e aveva saputo stabilire la giusta atmosfera di concentrazione. Sempre bisogna essere concentrati, quando si vogliono produrre opere d'arte! Egli girava tra i banchi e offriva sostegno alle nostre scarse capacità figurative, raddrizzando certe verticali sbilenche e aggiustando le curvature asimmetriche del nostro vaso, uscito dalle manipolazioni di un vasaio ubriaco. Nel silenzio dell'aula si avvertiva soltanto il sibilo delle mine fruscianti sul foglio alla ricerca dei più efficaci chiaroscuri. Io, dopo un titanico sforzo, ero convinto di aver raggiunto un risultato estetico convincente. Depositai la matita sull'apposita scanalatura del banco e mi abbandonai a un momento di respiro della fantasia. La squadra e la riga all'estremità destra del tavolino diventarono un invito irresistibile. Appoggiai sulla spalla sinistra la squadra a mo' di violino e infilai la riga nella fessura triangolare interna come un archetto fremente per le melodie di un capriccio di Paganini. Cominciò un'appassionata esecuzione che evidentemente coinvolse l'interesse dei compagni: il brusio sommerso divenne un ridacchiare fastidioso e il professor Diegoli, che era curvo sul foglio di un nostro compagno, si drizzò improvvisamente e colse il violinista in erba in una posizione assai teatrale. "Ehi, tu..." tuonò con voce severa "vai fuori a suonare il violino!". Io, che ero rimasto con un impercettibile si bemolle spezzato sull'archetto, appoggiai riga e squadra sul banco e me ne uscii pieno di vergogna in corridoio.

Là fu un piccolo calvario per sfuggire all'attenzione dei bidelli, degli insegnanti e degli alunni che correvano a far pipì, per non essere interrogati. Mi guardavano con sorriso ironico, mi chiedevano che cosa avessi combinato e manifestavano molta perplessità, quando rispondevo di aver suonato il violino durante la lezione. Caro professor Diegoli, severo ma tenero come un buon padre di famiglia, dopo di allora ho sempre sognato di esibirmi con un fantastico violino, ma non ho mai più pensato di esercitarmi durante le ore di lezione. Il mio disegno rimase incompiuto sul piano del banco: anzi no, qualcosa era cambiato e l'atmosfera del mio quadretto mi sembrava decisamente migliorata, più armoniosa. Certo qualcuno aveva corretto alcune storture e la mia opera dal vero si era illuminata. Il compagno vicino mi disse che il professore, dopo aver dato un suo tocco al mio disegno, aveva esclamato: "Il vostro amico usa benino la matita, ma non sa suonare il violino".

UN VESCOVO CON L'ODORE DELLE PECORE

Lanfranco Beccari

GUALTIERO TACCHINI

Le scarse notizie su san Lanfranco Beccari, vescovo di Pavia dal 1180 al 1198, si ricavano dalla biografia redatta dal Beato Bernardo Balbi, suo immediato successore sulla cattedra pavese, e da alcuni documenti giacenti presso l'Archivio Storico Diocesano di Pavia. Poco aggiungono gli apporti dei vari storici locali.

Nato a Gropello (l'attuale Gropello Cairoli) nel quarto decennio del XII secolo (forse nel 1136), compì la sua formazione a Pavia. La biografia del successore ce lo descrive attivo negli studi e pieno di zelo pastorale, tanto da acquistare la fiducia del vescovo Pietro (quinto presule pavese di questo nome) diventandone il collaboratore. Seguì il suo vescovo in esilio, durante le agitazioni conseguenti alle calate in Italia di Federico I Hohenstaufen (meglio noto col soprannome Barbarossa) e dopo la sua morte gli successe sulla cattedra "eletto dal clero, scelto dal popolo" per usare le parole del suo biografo ("a clero eligitur, a populo postulat").

Il periodo in cui Lanfranco si trovò a vivere e a svolgere la sua azione pastorale è uno dei più tormentati della storia per la Chiesa, sia per motivi interni (corruzione del clero, eresie, insubordinazioni) che esterni, dove, al rapporto problematico con la fonte di potere tradizionalmente concorrente, il Sacro Romano Impero, si aggiunge la necessità di confrontarsi con i nuovi poteri sorti dal basso (le autorità comunali).

Anche la nostra città presenta una situazione di non facile gestione. Il Balbi scrive di lotte del vescovo contro gli eretici ("hereticorum fortissimus expugnator"), gruppi che predicano la lettura privata dei testi sacri e tenevano atteggiamenti anticlericali e antisacramentali, e della sua preoccupazione di circondarsi di un clero che coltivava sia la purezza di vita sia gli studi. I Canonici della cattedrale erano invitati a fare vita comune e il vescovo amava la consuetudine di vita e di preghiera con parte del clero, forse per ripetere l'esperienza storicamente realizzata da sant'Agostino. Eccezionale fu il suo impegno nel campo caritativo-assistenziale, tanto che può essere considerato, almeno in ambito locale, un esponente di spicco di quella

"rivoluzione della carità" che è una delle massime espressioni della spiritualità dei secoli XII-XIII. Infatti non solo aveva sempre, come i suoi predecessori, dodici poveri quotidianamente alla sua mensa, ma dava ad ogni altro povero uno staio intero di pane anziché una mina (come avveniva precedentemente). Tenace difensore dei diritti della Chiesa, il nostro Santo si trovò per questo in forte attrito col potere comunale (forse è a causa di questa lotta che S. Lanfranco si trova accostato a S. Tommaso Becket in un affresco che si trova sulla parete della navata della basilica di S. Lanfranco in Pavia, affresco venuto alla luce fortunatamente durante i restauri nel 1932). Lo scontro iniziò nel 1192 quando i consoli, avendo bisogno di denaro per erigere fortificazioni, estesero le tasse al clero, primo atto di una politica ostile alla Chiesa che raggiunse il culmine agli inizi

del secolo successivo. Il vescovo protestò energicamente e i consoli reagirono rendendogli la vita impossibile, al punto che si trovò costretto a lasciare Pavia, seguito, ma solo nei primi tempi, dalla maggior parte del suo clero. Tornò probabilmente solo tre anni più tardi (mancano documenti che attestano la sua presenza in Pavia dal 1192 alla fine del 1195) dopo che il papa Celestino III ebbe lanciato la scomunica ai consoli e minacciato di interdetto l'intera città.

La volontà di unire azione e contemplazione portavano Lanfranco a lasciare per brevi periodi il palazzo vescovile per ritirarsi nell'abbazia del Santo Sepolcro, fondata fuori dalle mura di Pavia dai monaci Vallombrosani all'inizio del XII secolo (ma la datazione non è ancora del tutto sicura).

È in questo monastero che si recò definitivamente in esilio volontario dopo un nuovo e violento scontro con l'autorità civile che aveva fatto demolire una casa appartenente alla Chiesa e che Lanfranco non aveva voluto cedere. In questa abbazia morì poco dopo ed ebbe la sepoltura.

Come data di morte la Chiesa pavese ha accettato il 23 giugno 1198 e in questo giorno viene tuttora celebrata la festa.

Il dato non è certo, ma la morte avvenne sicuramente dopo il 9 giugno 1198 (quando viene citato come vivente da un documento) e prima del 24 successivo (giorno dell'elezione episcopale di Bernardo Balbi).

La seconda parte della biografia informa dei numerosi miracoli attribuiti a Lanfranco e ne descrive dettagliatamente quarantuno. Sono tutti *post mortem* e consistono soprattutto in soccorsi decisivi a persone deboli, povere, oppresse da malattie o ferite causate spesso da incidenti sul lavoro, quindi si presentano come un prolungamento investito di luce soprannaturale di attitudini caratteristiche della vita del Santo, che si prodigò moltissimo nell'aiuto di poveri, deboli, oppressi. Alcuni di questi miracoli sono attestati da documenti, redatti dallo stesso vescovo Balbi, conservati ancora oggi presso l'Archivio Storico Diocesano di Pavia. La precocissima fama di santità di Lanfranco ha fatto sì che, già nel XIII secolo, l'abbazia del Santo Sepolcro venisse

chiamata popolarmente abbazia di San Lanfranco e le due denominazioni coesistono nei documenti fino alla soppressione dell'abbazia nel 1782. Con la trasformazione, l'anno successivo, in chiesa parrocchiale l'antica denominazione cadrà in disuso.

Nonostante la fama di santità, l'attribuzione di miracoli e la devozione popolare, Lanfranco rimase privo della canonizzazione ufficiale per molti secoli, situazione che condivise con altri confratelli vescovi pavesi. Solo negli anni '70 del XIX secolo il presule pavese Lucido Maria Parocchi chiese alla Curia romana il riconoscimento del culto prestato "ab immemorabili" a cinque vescovi pavese, tra cui Lanfranco. La risposta positiva sarà comunicata per lettera dal vescovo Agostino Gaetano Riboldi il 25 giugno 1888.



QUOTE SOCIALI 2017

In allegato i soci Socrem troveranno il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale 2017, che resta invariata a 10 euro. Chi effettua il versamento in Posta è pregato di scrivere esattamente (e in modo chiaro) nome, cognome e indirizzo. In caso di versamenti cumulativi, nella causale del bollettino vanno indicati nome e cognome di tutti i soci cui si riferiscono.

Si può versare la quota sociale annua anche con bonifico bancario:

BANCA PROSSIMA

Viale Cesare Battisti, 18 - Pavia

Iban: **IT20N0335901600100000129752**

I soci che avessero cambiato indirizzo è bene avvisino con tempestività la segreteria Socrem.

Chi, invece, avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2017, o versato la quota vitalizia, deve ignorare il bollettino.

5 X MILLE

Con la dichiarazione dei redditi, è possibile destinare alla nostra Associazione il 5 x mille dell'Irpef dovuto.

Basta firmare nel quadrato destinato alle organizzazioni non lucrative e riportare, sotto la propria firma, il Codice Fiscale della Socrem di Pavia: **96002160180**.

La segnalazione non comporta alcun aggravio per il contribuente.

Insomma è assolutamente gratuita, ma può aiutare molto la Socrem nella realizzazione degli obiettivi in programma tra i quali la costruzione del nuovo Tempio Socrem.

CHI GUIDA LA SOCREM PAVESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: **Mario Spadini**

Vice Presidente: **Angelo Boggiani**

Tesoriere Economo: **Pietro Sbarra**

Segretario: **Pierangelo Sacchi**

Consiglieri: **Claudio Vai, Luciano Zocchi, Zobeide Bellini, Maria Carla Vecchio, Marta Ghezzi, Giovanni Demartini, Enzo Migliavacca**

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: **Lucio Aricò**

Revisori effettivi: **Fadio del Giudice, Mario Anelli**

Revisori supplenti: **Agostino Brambilla, Mario Campi**

SEGRETERIA: **Luigina De Paoli**

LASCITI E DONAZIONI

La Socrem Pavese in questo periodo sta sostenendo un sforzo economico abbastanza rilevante per la realizzazione del secondo Tempio.

Il nuovo Tempio darà assicurazione ai propri Associati di avere la certezza che per altri 30 anni ci sarà la disponibilità di poter collocare le proprie ceneri nei Templi Socrem.

Per ogni Associazione di volontariato è diventato indispensabile poter contare su fondi che assicurino sostenibilità di lungo periodo quali lasciti testamentari e le varie modalità di donazioni. In questi ultimi tempi alcuni nostri Soci hanno già usato questa procedura, altri ci stanno pensando e per la nostra Associazione è un grande aiuto, pertanto esprimiamo a loro riconoscenza e ringraziamento.

OBLAZIONI DAL 26 SETTEMBRE 2016 AL 9 FEBBRAIO 2017

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza.

- Gianni Teresa in memoria di **NIGRO ANGELO.**
- Penna Giulia in memoria del marito **BUCCI WALTER.**
- Andreetta Pierina in memoria di **RODOLFO, GIOVANNI, AMELIA E LINO.**
- Fam. Caltagirone D'Angelo in memoria di **CALTAGIRONE MATTEO.**
- Caltagirone - Bruno in memoria di **GIANCARLA GROSSI E TARTAGLIA GIANNI.**
- Zucca Italo e Umberto in memoria dei **GENITORI.**
- Zucca Italo in memoria della moglie **MARIA.**
- In memoria di **BORLINI VITTORE** "nessuno muore sulla terra finchè vive nel cuore di chi resta" la moglie e i figli.
- Salvadeo Santina in memoria del marito **NAI OLEARI CARLO.**
- Bertolotti Grazia in ricordo di **BERTOLOTTI GIUSEPPE, SCARIONI CESIRA E BELTEMPO OLGA.**
- Giacomo e Beatrice in ricordo del nonno **EZIO BARBONI.**
- Pino Domenica in ricordo di **CARBONI GIANCARLO.**
- Pietra Carla ricorda con immutato amore il marito **FAUSSONE ETTORE.**
- Fam. Manenti - Moretti in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Chiodini Alfredo in memoria della **MOGLIE.**
- La Rosa Luigina in memoria del marito **ANGELO.**
- Mellace Barbara in memoria di **TALLARICO GIUSEPPE.**
- Gariboldi Angela in memoria del marito **COMBI SERGIO.**
- Quaroni Giuseppina in memoria del marito **VAI PIERO.**
- Restelli Carla e Rosanna in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Maffezoni Aurelia in ricordo del marito **LANZANI MARIO.**
- Pelizza Vittorio in ricordo della moglie di **MEZZADRA AGNESE.**
- Forlini - Baldin in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Massara Vanda in memoria del marito **RUFFINI FRANCESCO.**
- Berra Cele in memoria del marito **VENERONI RINALDO.**
- Ferraris Fiorenza in memoria del **MARITO E DEL FIGLIO.**
- Fam. Scuri - Reolon in memoria dei **PROPRI CARI.**
- La moglie e le figlie in ricordo di **CARRERA PEPPINO.**
- Pisani Silvana in memoria del marito **FASCINA STELVIO.**
- Ricotti Carla e Longhi Antonio in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Cerati Maria Rosa in memoria del **MARITO.**
- Cavallini Giovanna in ricordo del marito **CREMONA GIUSEPPE.**
- Moggi - Sala in memoria di **MARIA ROSARIA DI BITONTO.**
- Zuffada Mario in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Ranieri Maria Gabriella in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Strozzi Franca in ricordo di **PIZZINI GIUSEPPE.**
- Zappa Valeria in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Zucca Umberto e Chiara Paolo in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Garofoli Carla in memoria del **MARITO.**
- Allegrucci Caterina in memoria del marito **CANEVARI BENITO**
- Maria Teresa e Plebea in memoria di **GIANCARLO PERONI.**
- Oggiano Quirica in memoria del marito **SECCI SILVANO.**
- Scotti Bruno, Granata Bianca in ricordo della figlia **SCOTTI ANTONELLA.**
- Cotta Ramusino Maria in memoria di **CAMBIERI LIVIO.**
- Spalla Rosangela - Conte Umberto in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Pinotti Clementina in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Tornari Teresita in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Magnifico Ida in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Concardi Giovanna in ricordo di **MAMMA E PAPÀ.**
- Sacchi Angelina in ricordo del marito **TARENZI COLOMBINO.**
- Savoldi Anna in memoria del marito **SPIOTTA VITTORIO.**
- Curti Giuseppina in memoria del marito **GALVANI COSTANTINO.**
- in ricordo di **LINO E ANNA**
- Galioto Maria Maddalena e figli in ricordo del marito **GALIOTO GIOVANNI BATTISTA.**
- Pedrazzini Elvina in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Fontana Barbara per **TOSCA DAVIDE.**
- In ricordo di **RAVIOLI PIETRO.**
- Radice Giorgio in memoria della **MAMMA PINA E ZIA GIOVANNA RADICE.**
- Fam. Pirolini Torchio in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Matera Anna in memoria del marito **VITTORIO BANCOLINI.**
- Acacia Liliana in memoria del **MARITO.**
- Campari Tiziana in ricordo di **CAMPARI RINO E BASSI ELDA.**
- Gorla Luigia in memoria di **POGGI PIETRO.**

Finalmente a Pavia un impianto di cremazione per animali da compagnia



**Per i nostri Associati
viene praticato lo sconto del 10%
sul costo della cremazione.**

La perdita di un animale domestico è un grande dolore perché l'affetto per lui è tutto ciò che ci resta delle sue esternazioni d'amore puro nei nostri confronti.

Vivere con i nostri amici a quattro zampe significa anche dover affrontare il triste dolore della separazione.



CREMAZIONE ANIMALI

pavia Via Vigentina 19/int. 12c

Tel./ Fax 0382580558

Per le urgenze cell. 339.7597120

e-mail: info@mgcremazioneanimali.it

pec: mgcremazione@pec.it

website: www.mgcremazioneanimali.it

Le imprese di onoranze funebri che hanno aderito alla convenzione di fiduciarato

- **AGIERRE srl** - VIA BARENGHI 55, VOGHERA - Tel. 0383.52770
- **ARTE FUN. ROVESCALA snc** - VIA GARIBALDI 120, CAVA MANARA (PAVIA) - Tel. 0382.553306
- **BERETTA GAETANO srl** - VIA CONCILIAZIONE 20, MELEGNANO - Tel. 0382.64432
- **BERETTA AG. BERGONZI** - VIA GARIBALDI 146, CHIGNOLO PO - Tel. 0382.76584
- **CARINI** - VIA CAVOUR 9, STRADELLA - Tel. 0385.48375
- **CASASCO e VISMARA** - VIA S. MARIA, 29, PONTECURONE - Tel. 0131.887274
- **CENTRO ONORANZE FUNEBRI GUALA** - V. MARTIRI LIBERTÀ 55, MEDE - Tel. 0384.820092
- **DUE BI** - VIA A. GRANDI 11, MEDE - Tel. 0384.805821
- **DUOMO WILLIAM MURANTE** - VIA CAVOUR 57/59, MOTTA VISCONTI (MI) - Cell. 338.4294830
- **FUNERARIA BRONESE PISANI srl** - VIALE REPUBBLICA 5, BRONI - Tel. 0385.51173
- **EMMANUELI LUCA OF. sas** - VIALE CAMPARI 14, PAVIA - Tel. 0382.463407
- **LOSI DANIELE** - VIA PASINI 8, VIDIGULFO - Tel. 0382.614854
- **MARAZZA FUNERAL SERVICE srl** - VIA REZIA 12, PAVIA - Tel. 0382.222131
- **NANI e C snc** - VIA KENNEDY, CORTEOLONA (PV) - Tel. 0382.70579
- **O.M.A.V. srl** - VIA CASTANA 1, ROMAGNESE (PV) - Tel. 0383.580018
- **RABUSSINI S.R.L.** - VIA STRAMBIO 21, BELGIOIOSO (PV) - Tel. 0382.970053
- **SAN BIAGIO O.F.** - VIA BINASCO 66, CASARILE (MI) - Tel. 335.7370189
- **SANT'ANDREA** - VIA GABBA 13, SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - Tel. 348.5323988
- **S. LUIGI srl** - VIA DE AMICIS 10, BINASCO (MI) - Tel. 02.9054713
- **SIOF LOMELLINA** - CORSO MILANO 104, VIGEVANO - Tel. 0381.82634
- **VERSIGLIA G.** - VIA REPUBBLICA 68, STRADELLA - Tel. 0385.49431

Veronesi e Maiorca, grandi italiani



UMBERTO VERONESI nato a Milano il 28 novembre 1925 e deceduto a Milano l'8 novembre 2016 (età 90 anni). Oncologo, fondatore e Presidente della Fondazione Umberto Veronesi, ha ricoperto il ruolo di direttore scientifico emerito dell'Istituto europeo di oncologia. È stato direttore scientifico dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano dal 1976 al 1994.

Ha ricoperto l'incarico di Ministro della sanità dal 25 aprile 2000 all'11 giugno 2001 nel Governo Amato II. La sua attività clinica e di ricerca è stata incentrata per decenni sulla prevenzione e sulla cura del cancro. In particolare si è occupato del carcinoma mammario, prima causa di morte per tumore nella donna.

Veronesi è stato primo teorizzatore e strenuo propostore della quadrantectomia, dimostrando come nella maggioranza dei casi le curve di sopravvivenza di questa tecnica, purché abbinata alla radioterapia, sono le medesime di quelle della mastectomia, ma a impatto estetico e soprattutto psicosessuale migliore.

Il celebre oncologo non ha voluto essere ricoverato e non ha voluto nessun prolungamento delle cure. Il figlio Alberto Veronesi: "Mio padre aveva sempre predicato l'eutanasia, il diritto a non soffrire".

A Milano, Palazzo Marino, la camera ardente di Umberto Veronesi, tanti in fila per l'ultimo saluto al professore. Tanti in coda per rendere omaggio allo scienziato scomparso all'età di 90 anni. Addio a Umberto Veronesi, con la cerimonia laica. Tante rose rosse e due corone di fiori circondano il feretro di Umberto Veronesi posizionato in Sala Alessi a Palazzo Marino. Sopra la bara di legno scuro è adagiato un cuscino di rose rosse.

Per sua espressa volontà la salma è stata cremata nell'impianto di Trecate. Le ceneri sono conservate nel Famedio del Cimitero Monumentale di Milano.

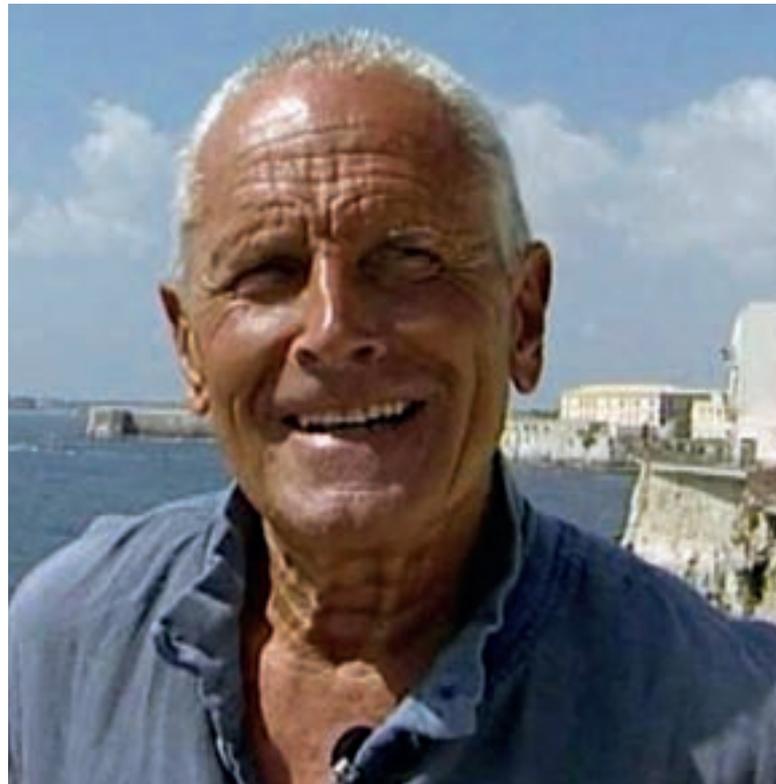
ENZO MAIORCA nato il 21 giugno 1931 e deceduto il 13 novembre 2016

Si è spento a 85 anni, nella sua Siracusa. Autore di una serie di record di immersione, il mare è stato tutta la sua vita.

I funerali sono stati celebrati nella Cattedrale di Siracusa. Ad officiarli è stato don Rosario Lo Bello, sacerdote che è stato al fianco del grande sub in molte battaglie ambientaliste ed in particolare per la tutela della Pìllirina, nella penisola Maddalena, a ridosso dell'Area marina protetta del Plemmirio.

Enzo Maiorca era il signore degli abissi, ha fatto conoscere al mondo l'apnea a suon di record. Il primo lo conquistò nel 1960, aveva 29 anni e arrivò a 45 metri di profondità per aprire il duello con il primo rivale storico, il brasiliano Amerigo Santarelli. Ma restano celebri le sfide con Jaques Mayol a suon di primati del mondo. I nipoti del grande campione hanno indossato le camicie sgargianti del nonno, che aveva chiesto loro di rendere il funerale una festa.

Come disposto dallo stesso Maiorca, il suo corpo è stato cremato e le ceneri disperse in mare.



Perchè associarsi alla Socrem Pavese

L'ASSOCIAZIONE

La Socrem di Pavia, una delle più antiche in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata nel 1881, riconosciuta Ente morale il 10 aprile 1903, iscritta nel Registro Provinciale delle Associazioni senza scopo di lucro con Atto n. 20461 e in data 1° luglio 2004 ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica dalla Regione Lombardia n. 2053.

PERCHÈ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla Socrem di Pavia consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti porta a risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere Soci significa garantirsi la piena tutela del diritto alla cremazione, anche contro la volontà dei superstiti, con vantaggio di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti a una Socrem per poter essere cremati. La Legge 130 del 30 marzo 2001 prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà dal coniuge (o, in alternativa, da tutti i parenti più prossimi dello stesso grado) manifestata, mediante processo verbale, all'Ufficiale dello stato civile del Comune di decesso.

Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione è subordinata alla pubblicazione del testamento (con un considerevole allungamento dei tempi), nel secondo caso l'interessato non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate. I parenti potrebbero infatti cambiare idea o, in mancanza del coniuge, potrebbe non essere possibile rintracciare tutti gli interessati. L'iscrizione alla Socrem di Pavia garantisce il rispetto delle volontà espresse in vita.

DISPERSIONE E AFFIDAMENTO DELLE CENERI

In Regione Lombardia, chi sceglie la cremazione può decidere liberamente che le proprie ceneri vengano disperse sia in ambienti naturali e spazi aperti (cielo, mare, fiume, laghi, montagne...), sia in aree private (ovviamente con il consenso dei proprietari).

La Legge n. 22/03 e il successivo Regolamento, oltre alla dispersione in natura, consentono anche l'affidamento dell'urna cineraria ai familiari, mettendo così fine all'obbligo di conservare o disperdere le ceneri dei defunti esclusivamente nei cimiteri.

La volontà di dispersione in natura, però, deve essere espressa in vita e per iscritto dalla persona interessata e la decisione non può essere delegata a nessun altro.

La forma più semplice (senza aggravio di spese) per garantire la dispersione delle proprie ceneri è iscriversi alla Socrem depositando presso la sua segreteria la dichiarazione relativa alla propria scelta.

Per i Soci è possibile la dispersione delle ceneri nel "Giardino del ricordo", sito nel Cimitero Monumentale di Pavia, realizzato e gestito dalla Socrem o nei Cinerari comuni posti davanti al Tempio Socrem. Tali dispersioni vengono fatte gratuitamente.

Inoltre la ceneri dei Soci possono essere conservate nei Templi Socrem, in cellette singole o doppie, con la possibilità di riunire i nuclei familiari. Del resto uno dei motivi che

avvicina molte persone alla cremazione è proprio il profondo senso dell'unione familiare da cui nasce il desiderio di restare uniti anche dopo la morte.

ALTRI SERVIZI DELLA SOCREM

Parere dell'esperto

I Soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà loro chiarimenti o indicazioni. Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del Socio. La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem concordando giorno e ora dell'incontro. Sono assicurate totale riservatezza e rispetto della privacy.

Consulenza legale

Per favorire la consapevolezza e la tutela dei propri diritti in base alle esigenze della vita quotidiana, un avvocato sarà a disposizione dei Soci per un consulto. È però consigliabile informare prima, per telefono, la segreteria Socrem per fissare un appuntamento. Il primo parere è a titolo gratuito. Offrendo consigli e suggerimenti, l'avvocato indicherà le possibili soluzioni dei problemi che gli verranno sottoposti. Va da sé che, dopo la consulenza, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale discrezione del Socio.

Cerimonia del commiato

La Socrem ritiene particolarmente importante che la cremazione sia accompagnata da una cerimonia, affettuosa e umana, capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa e ricca di calore e di solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. Tutti i Soci o familiari che vogliono fruire di questo servizio, devono prendere contatti con la segreteria Socrem affinché la cerimonia possa essere personalizzata secondo i desideri.

Servizio psicologi

Ottemperando pienamente alle sue funzioni di associazione aperta alle istanze sociali, la Socrem, attraverso psicologi e assistenti sociali, ha istituito un servizio gratuito di assistenza al lutto per chi ha avuto un decesso in famiglia e di supporto psicologico per chi si fa carico a domicilio di un malato grave o terminale e per chi lo desiderasse anche l'assistenza spirituale.

Testamento biologico e donazione del corpo alla ricerca

Tra le iniziative della Socrem, in primo luogo, va sicuramente sottolineata la disponibilità ad accogliere e custodire il testamento biologico, definito "Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)" di chi, socio o semplice cittadino, voglia sottoscriverlo. Nella sede Socrem sono disponibili i moduli con cui ogni cittadino può disporre che, in caso di incoscienza o impossibilità materiale a decidere di fronte a una malattia terminale e in assenza di ogni speranza di guarigione, non venga sottoposto ad accanimento terapeutico, vale a dire a cure destinate soltanto a prolungare la sofferenza. A tale proposito, va sottolineato con chiarezza, che il testamento biologico non ha nulla a che fare con l'eutanasia.

Si raccolgono anche le dichiarazioni del consenso all'utilizzo del corpo e dei tessuti *post mortem* per scopi di studio e di ricerca scientifica.

VIAGGIO NAVIGAZIONE e VISITA ALLE VILLE DEL BRENTA

20-21 MAGGIO 2017

PROGRAMMA

Sabato 20 maggio: partenza da Pavia alle ore 6,00 nel P.le del Mercato di Via Pastrengo

1° GIORNO: PAVIA - RIVIERA DEL BRENTA - LIDO DI JESOLO

Partenza da Pavia, soste tecniche lungo il percorso e arrivo a Strà. Ore 10,00 incontro con la guida per la visita di Villa Pisani, successivo imbarco su motonave e navigazione fino a Dolo. Pranzo in ristorante. Al pomeriggio proseguimento della navigazione tra ville e borghi rivieraschi, Chiusa di Dolo, Chiusa di Mira e sosta per la visita di Villa Widmann. Termine dell'escursione a Malcontenta. Trasferimento in pullman per Lido di Jesolo con sistemazione alberghiera in hotel quattro stelle, cena e pernottamento.

Domenica 21 maggio: 2°GIORNO: LIDO DI JESOLO - VENEZIA - PAVIA

Dopo la prima colazione partenza per Tronchetto ed imbarco su motonave per San Marco. Pranzo libero. Nel pomeriggio visita libera della città. Ore 17,30 circa imbarco su motonave per Tronchetto.

Rientro a Pavia in serata.

QUOTA PER PERSONA SOCI E FAMILIARI € 200,00 E NON SOCI € 210,00

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA € 30,00

LA QUOTA COMPRENDE:

- Bus g/t a/r (compresi park ed eventuali ztl)
- Assicurazione medico/bagaglio
- Diritti di prenotazione per Villa Pisani
- Ingressi Villa Pisani e Villa Widmann
- Pranzo in ristorante Riviera del Brenta
- Bevande ai pasti 1/2 minerale e 1/4 vino
- Navigazione e guida per escursione sul fiume Brenta
- Sistemazione in hotel 4 stelle a Lido di Jesolo (hb e prima colazione a buffet)
- Motonave Tronchetto / San Marco / Tronchetto

LA QUOTA NON COMPRENDE: extra in genere, mance e tutto quanto non previsto in "la quota comprende".

Per questioni organizzative le adesioni si ricevono presso la Segreteria Socrem fino ad esaurimento dei posti disponibili, versando un anticipo di € 70,00.



GITA ALLA BASILICA DI SUPERGA E A STUPINIGI

DOMENICA 24 SETTEMBRE 2017



PROGRAMMA: Partenza da Pavia - Piazza Castello (davanti all'entrata del Castello) alle ore 7,00. Arrivo alle ore 9,00 circa e ritrovo con la guida per visitare la Basilica di Superga. Nella Basilica ci si soffermerà sulla Cappella del Voto, sulla statua della Madonna delle Grazie e sulla Cupola Juvarriana dalla quale osservare tutta la pianura torinese. Passeggiando intorno al complesso juvarriano ci si imbatte nella lapide che ricorda l'incidente aereo del 1949 in cui perì la squadra del Grande Torino. **Pranzo in un ristorante locale.** Nel pomeriggio trasferimento in bus a Stupinigi per visitare la splendida Palazzina di Caccia, luogo di loisir per la caccia nella vita di corte sabauda, sontuosa dimora prediletta dai Savoia e residenza prescelta da Napoleone nei primi anni dell'800. Inoltre la palazzina agli inizi del XX secolo venne scelta come residenza dalla regina Margherita e dal 1919 è anche sede del Museo dell'Arredamento. **Rientro a Pavia per le 19,30 circa.**

QUOTA PER PERSONA € 55,00 SOCI E FAMILIARI (€ 60,00 NON SOCI)

LA QUOTA COMPRENDE: Bus g/t a/r e trasferimenti - Pranzo in un ristorante locale - Guida

SOCREM

Società pavese
per la cremazione

PAVIA

Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624
Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.telnet.it

Per dare la possibilità agli Associati di avere un maggior contatto con la propria associazione e a tutti coloro che chiedono informazioni, abbiamo deciso di ampliare l'orario di apertura della sede, pertanto la sede rimarrà aperta nei seguenti giorni ed orari (esclusi giorni festivi)

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.30

E DALLE ORE 14.15 ALLE ORE 17.30

AL SABATO: DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.15

AGOSTO CHIUSURA POMERIDIANA

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio